

editoriale

Questo numero di TD non è dedicato ad un argomento specifico, ma propone una serie di articoli che spaziano dalla formazione scolastica a quella professionale, dai fondamenti teorici alle applicazioni pratiche delle tecnologie didattiche. L'impressione che ne emerge è che anche nel nostro paese stia nascendo una cultura delle tecnologie didattiche intese non in senso puramente tecnico e restrittivo, ma nel senso più ampio dei metodi, dei modelli e dei sistemi che possono contribuire a migliorare il nostro modo di fare didattica.

Il primo articolo, di Stefania Manca, Donatella Persico e Luigi Sarti, è di carattere metodologico. Partendo dalla constatazione che la maggior parte delle esperienze di formazione in cui si utilizza la telematica tendono a sfruttarne prevalentemente o gli aspetti di comunicazione interpersonale o quelli di accesso alle informazioni, gli autori sostengono che non soltanto l'integrazione dei due approcci è possibile, ma è addirittura auspicabile in quanto i vantaggi del primo spesso compensano gli svantaggi del secondo, e viceversa. Inoltre, i problemi formativi reali richiedono in genere l'adozione di soluzioni didattiche flessibili che, per l'appunto, sfruttino appieno il potenziale delle tecnologie della comunicazione.

Nel secondo articolo Esther del Moral, dell'università di Oviedo, ci descrive il sistema di formazione degli insegnanti nel suo paese, sia per quanto riguarda la formazione iniziale sia per quella in servizio, con particolare riferimento al tema delle tecnologie didattiche. È interessante vedere come questo settore abbia, in Spagna, un considerevole ruolo nella

formazione dei futuri insegnanti, pur nel rispetto delle specificità delle singole discipline: dalla musica all'educazione linguistica, dalla geografia alla matematica. Altrettanto importante è notare come la formazione all'uso delle tecnologie didattiche non si limiti a considerare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma presenti questo settore in modo completo, dedicando una certa attenzione anche a tecnologie assestate e ai principi generali che regolano la comunicazione attraverso strumenti non verbali. Detta in termini più semplici: l'obiettivo è fare in modo che i futuri insegnanti sappiano usare non soltanto il computer, ma anche la vecchia lavagna, e comunque comprendano i criteri d'uso di questi strumenti abbastanza bene da poter diventare, in futuro, utenti avveduti di qualunque nuovo strumento diventi disponibile per migliorare i processi formativi.

L'articolo di Alessandro Antonietti e Laura Carrubba è il resoconto dettagliato di una ricerca sperimentale che affronta il problema del cosiddetto "naufragio" ipertestuale, ossia il senso di disorientamento che spesso prende chi, navigando la rete di un ipertesto, perde coscienza del percorso compiuto e dei nodi attraversati. Questo problema viene in genere affrontato da chi progetta il software dotandolo di mappe o di altri strumenti che ne visualizzano la struttura ed evidenziando la posizione dell'utente in ogni momento della navigazione. Lo studio in questione invece approfondisce il problema da un punto di vista totalmente diverso, proponendo un metodo che consente a bambini di scuola elementare di mettere in atto strategie di navigazio-

ne tali da attenuare il rischio di naufragare nel mare ipertestuale.

Nell'articolo successivo, Grazia Calabrò e Roberto Bonanno ci propongono il resoconto di una delle iniziative *Netd@ys*, un programma europeo che da alcuni anni promuove l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione nella formazione. Questo articolo può interessare tutti coloro che intendono presentare una proposta alla Comunità Europea nell'ambito di *Netd@ys* o di un analogo programma, perché costituisce un esempio abbastanza chiaro degli ingredienti tipici di questi progetti e delle loro caratteristiche principali.

Il contributo di Francesco Caviglia e Kasper Assing Smith si differenzia stilisticamente dagli altri in quanto è scritto sotto forma di un dialogo immaginario sull'opera e le idee di Mark Turner, studioso di lingua e letteratura inglese nonché di scienze cognitive che attualmente opera presso l'università del Maryland. Nel corso del dialogo Caviglia e Smith affrontano ed approfondiscono il tema del legame tra le scienze cognitive, la lingua e la letteratura, e la didattica. Prendendo spunto da una serie di incontri con Turner, i nostri autori traggono ispirazione per evidenziare la necessità di conoscere e studiare i meccanismi di funzionamento della mente umana al fine di comprendere meglio da un lato, i processi di elaborazione linguistica e dall'altro, i processi di apprendimento. Gli studi di Turner e più in generale le scienze cognitive costituiscono il fondamento teorico delle applicazioni didattiche delle nuove tecnologie. Il divario esistente tra la teoria e la pratica non è semplice da colmare, e per la verità questo lavoro rischia di metterlo in

evidenza piuttosto che aiutare a superarlo, ma senza dubbio ha il pregio di stimolare una riflessione approfondita sulle ragioni delle nostre scelte didattiche e pedagogiche quotidiane. L'ultimo articolo di questo numero sposta il fuoco della nostra attenzione sul tema della formazione professionale. È questo un ambito in cui le tecniche di formazione a distanza possono risolvere numerosi problemi. Ad esempio, il problema dei vincoli spazio-temporali imposti dalla formazione in presenza, particolarmente sentito nel caso della formazione continua di personale in servizio, può oggi essere efficacemente risolto senza rinunciare alla componente sociale dell'apprendimento, grazie ai sistemi telematici di tipo CMC (Computer Mediated Communication). Naturalmente, a monte dei problemi della formazione per le imprese, esiste quello di preparare gli operatori della formazione professionale a questa svolta, sia dal punto di vista metodologico sia da quello tecnologico. Il progetto NADOL, descritto da Davide Biolghini, Daniela Boldrini e Luigi Sarti, affronta due temi simultaneamente: quello della formazione dei formatori e, giacché i formatori sono personale in servizio nel settore della formazione professionale, quello dell'aggiornamento di personale in servizio. Il punto forte dell'esperienza NADOL sta nella complessità del sistema messo a punto e nelle ragguardevoli dimensioni del progetto, sia in termini di durata temporale (circa tre anni) sia in termini di popolazione obiettivo (alcune centinaia di operatori, prevalentemente nell'area piemontese).

Donatella Persico